

Il Commento Lesbismo Nuova moda?

ROBERTA TATAFIORE

«Se fossi lesbica la mia vita sarebbe più interessante», ha detto la giallista americana Patricia Cornwell. E Sharon Stone ha sospirato «ah, se fossi nata lesbica». La Abc manda in onda oggi, negli Stati Uniti, una puntata della sit-com tv «Ellen» in cui la protagonista, Ellen DeGeneres, dichiarerà sulla scena la sua scelta di vita: sono omosessuale. A «Macao» è apparsa una deliziosa brunetta che si lancia in un vibrato «Aho Mariaaa». Donne che amano le donne: sta diventando un contagio. Nelle cene tra amiche etero, più o meno accoppiate, più o meno depresse, c'è sempre qualcuna che dice: «se la Madonna mi facesse la grazia...». Si apre un paradiso di possibilità alle donne che amano le donne? Janet Flanner, grande cronista degli anni Quaranta, amante di Natalia Danesi, nel libro di quest'ultima che raccoglie le sue lettere, raccontava di essere stata a trovare le amiche parigine. Che stavano una bellezza. Perché, lesbiche, avevano fatto una vita più sana: «niente parti e niente aborti». In realtà le donne hanno sempre potuto amare le donne e lo hanno fatto. Nascondendo il loro «pensiero strisciante». La riprova si trova nel prodotto che più di tutti gli altri mostra le pulsioni profonde, gli archetipi dell'eccitazione sessuale: la pornografia. Non scandalizzatevi e non dite che le donne sono «ad usum» maschile. Certo, ma ciò non toglie che il sesso tra donne, molto più dello sperma in primo piano, è sempre di più collante dell'eccitazione sessuale. Adesso che il porno lo fanno anche «le donne per le donne», agli amplessi femminili viene data ancora più attenzione. E c'è tutto un proliferare di fiori, colori, maschere fantasiose. Nell'ultimo film di Candida Royalle, «Gezel», la coppia donna con donna sta a 5 a 2 rispetto a quella uomo con donna. La cosa è ancora più vistosa nella collana «Pizzo Nero» della Fast edizioni, sottotitolo «romanzi erotici per le donne scritti dalle donne». Sono una sorta di Harmony in cui la storia serve da pretesto per un susseguirsi di scenari sessuali spinti. Ebbene, in questi romanzi usa e getta il sesso tra donne ha un posto talmente preponderante che quando arriva l'immancabile re del pisello e della penetrazione, una delle protagoniste dice: ah, guarda, c'è anche lui! Però non credo che tutta questa passione per il lesbismo sia una questione di sesso e basta. C'è una fantasia che circola tra le donne che suggerisce un «pensiero strisciante»: un'altra donna può essere un completamento soddisfacente della propria vita. E c'è una visibilità, una moda persino, che permette di dire questa fantasia. Perché si è rotta la segregazione dei desideri, dei pensieri, delle opportunità femminili. Però, alla fine ci vuole un avvertimento. Se la Madonna fa la grazia, alla nascita o in corso d'opera, non si creda che tra donne si viaggi solo in carrozza. Ci sono gelosie, tradimenti, solitudini, disastri e disillusioni. Ma questo fa parte della vita, no?

A Roma la conferenza nazionale sulle pari opportunità nella scuola

Bocciato senza appello il neoseparatismo in classe

Da Albertina Soliani ad Annarita Buttafuoco, tutte difendono le aule miste. Proposta, sul modello olandese, l'introduzione di una materia definita «cura», rivolta a entrambi i sessi.

ROMA. La conferenza nazionale sulle pari opportunità nella scuola boccia senza appello ogni ipotesi di neoseparatismo in classe, finalizzato a percorsi di apprendimento differenziati per maschi e femmine. Si piuttosto a momenti separati di riflessione sulla propria identità di ragazzi e ragazze. Entra in classe l'autocoscienza e la critica alla pretesa universalità del sapere neutro maschile? «Non è detto che si debba fare per forza», specifica Albertina Soliani, sottosegretaria alla Pubblica Istruzione - ma nell'ambito dell'autonomia e della flessibilità dell'organizzazione scolastica, che rompe la rigidità della classe, si possono prevedere dei momenti separati sulla base delle esigenze riscontrate dai docenti nel confronto con alunni e alunne». Insomma, la scuola non sposa la pedagogia della differenza, ma le apre alcune porte.

Non è la sola novità uscita dalla conferenza sulle pari opportunità nella scuola che si è svolta ieri mattina nella sede del Cnr. Per ora si parla di una sperimentazione assistita in alcune scuole, ma si punta a introdurre, a partire dalla scuola dell'infanzia, una materia definita cura e rivolta a entrambi i sessi. Ripresa dall'Olanda, dove è stata introdotta nel curriculum generale di base, sin dall'agosto '93, dopo un lungo dibattito e anni di battaglia

nell'ambito della politica delle pari opportunità. Albertina Soliani mette tra gli obiettivi della scuola: «Lo star bene nella vita in una condizione di continuo cambiamento e, quindi, come educare al formarsi di uomini e donne nella vita e nel lavoro». Nella pragmatica Inghilterra l'idea di sezioni divise per sesso si è riaffacciata, dopo aver constatato che i maschi segnano il passo nei processi di apprendimento rispetto alle compagne. Meno bravi in letteratura e informatica, sono ancora i migliori in matematica; ma anche in questa materia le ragazze li stanno raggiungendo, in barba al pregiudizio che le vuole meno portate. Un'idea non destinata ad avere successo in Italia, dove pure non mancano indici che dicano come il disagio giovanile sia soprattutto maschile e così gli abbandoni e i fallimenti scolastici.

Tutte difendono il processo di unificazione delle classi. «L'asse deve restare lo stare insieme, ma se serve si possono fare gruppi di ragazzi e ragazze», dice Silvia Costa, presidente della commissione Pari opportunità. «Momenti di separazione potrebbero essere utili per l'educazione sessuale e anche per chi fa religione», aggiunge la deputata Paola Gaiotti di Biase. Ma le

classi miste sono state uno dei progressi fondamentali che hanno aperto la strada alla parità. Senza di esse non ci sarebbe stata la nascita dell'amicizia tra maschi e femmine. E soprattutto attenzione: «Se noi coniughiamo la differenza fuori dall'uguaglianza ci immettiamo in un imbuto pericolosissimo». Contrarissima alla separazione tra maschi e femmine nella scuola la storica Annarita Buttafuoco, che nutre qualche diffidenza anche nei confronti della pedagogia della differenza: «C'è dietro un'idea fissa di genere, mentre noi stesse siamo la prova di come i soggetti cambino. L'identità sessuale si costruisce nel confronto e anche con lo scontro con l'altro».

Intanto, dalle studentesse viene la richiesta di momenti separati soprattutto sui temi dell'educazione sessuale. «Anche sul tema della cittadinanza», aggiunge Barbara Mapelli, ricercatrice del Cismem che nasce dalla motivazione che le ragazze non si sentono libere di uscire la sera senza pericolo e desiderano vestirsi come vogliono».

Mapelli sta lavorando all'elaborazione di un percorso sia di formazione degli insegnanti sia didattico, per cominciare a sperimentare l'educazione alla cura e spiega come nell'esperienza olandese essa

attenga a saperi e abilità da biologia, economia, sociologia, psicologia, educazione alla salute ed economia domestica. «A scuola si deve imparare in modo consapevole come ci si comporta tra maschi e femmine, e in ciò deve esserci un'intenzionalità educativa». In sostanza, ci si propone di insegnare a entrambi i sessi a prendersi cura di se stessi e degli altri. Ed ecco come viene descritta la trattazione della nuova materia: «Insegnare ai giovani a curare se stessi e gli altri, a occuparsi della salute e del benessere delle persone, a preoccuparsi del benessere della casa e dell'ambiente in una condizione di vita in continuo cambiamento». La cura fondata, dunque, su questioni materiali come il cibo, il vestiario, la casa, la salute fisica, e quelle immateriali, relative alla sfera affettiva e delle relazioni come il bisogno di contatto, sicurezza, certezza, accettazione. Un approccio educativo caratterizzato dai concetti di *testa, cuore e mani*, comprendendo tutta la gamma comportamentale e la riflessione all'interno dell'ambiente personale. E se ci sarà la reazione: «ma queste sono cose da femminucce», la scuola dirà: «non è così».

Luciana Di Mauro

A Bologna il dibattito «Trasformazioni e fluttuazioni di identità»

Helena Velen: «Contro tutte le etichette e le ortodossie propongo il transgender»

Organizzato dalla Libera Università Omosessuale l'incontro-polemica tra chi, come Maria Nadotti, sospetta di quelli che hanno «le risposte pronte», e chi punta sulle nuove tecnologie per un confronto tra i generi.

BOLOGNA. «E che la festa abbia inizio!» Il tono vagamente hollywoodiano non traggia in inganno. Primo: a pronunciare la frase è Helena Velen, profeta del transgender, nonché autrice del testo *Dal Cibersex al Transgender* (Castelvecchi). Secondo: la festa è in realtà un acceso dibattito su sesso e genere («Trasformazioni e fluttuazioni d'identità») organizzato dalla Libera Università Omosessuale di Bologna e che si è tenuto al Caserio. Relatrici: Velen, per l'appunto, o «colei che visse» e Maria Nadotti «la teorica», per dirla con la giornalista invitata, conosciuta anche per avere scritto libri come *Silenzio= morte. Gli Usa al tempo dell'Aids e Sesso e genere* (Il Saggiatore). Tema faticoso da trattare. Dunque, meglio porre dei distinguo che evitino fraintendimenti. «Sono contro ogni categorizzazione e sospetto di chi ha delle risposte pronte» esordisce Nadotti, e spiega il perché: «Mi sono trovata a parlare a questa stessa platea due anni fa. A un certo punto chiesero cos'è una donna e cosa un uomo. Alla risposta: «La

donna è colei che ama farsi penetrare», proteste delle lesbiche presenti. E ancora: «L'uomo è colui che ama penetrare», stessa reazione per gli omosessuali. Si chiamano reazioni di «drastico posizionamento», queste. Dalle quali bisogna stare alla larga».

Giusto. «Perché il problema del genere, della nostra identità - riprende Helena Velen - per donne, uomini o trans, lo viviamo tutti i giorni sulla nostra pelle. E allora, non posso fare a meno di scontrarmi con le etichette e le ortodossie. E parlo anche delle nuove ortodossie omosessuali. Per questo io propongo il transgender, un termine molto attuale ma altrettanto frainteso. Uso questa parola per intendere una transazione tra generi». Velen apprezza le nuove tecnologie «che ci permettono di confrontarci meglio tra i generi perché si pongono come importanti supporti emozionali, meno pesanti della quotidianità». Potrebbe anche funzionare. Ma non sempre. Anzi. «Attenti a farsi prendere dall'euforia dell'onnipotenza del cyberspa-

zio», ammonisce Nadotti. E dato che l'identità si gioca tra immagine e realtà, «preferisco l'invenzione del concreto alle simulazioni».

Ma il punto è anche un altro. Può la tecnologia influenzare l'identità di genere? Evidentemente sì, se a Bologna è stato recentemente creato un server donna «per abbattere il neutro», che neutro non è mai, puntualizza Marzia Vaccari. Va bene il server donna, va bene la «Lista lesbica italiana» che viaggia in Internet parallela a questo: ma «il fatto che sia nel server che in questa lista non siano incluse le transessuali è una discriminazione» ammonisce Velen. È polemica che Nadotti cerca di far rientrare. «Mi chiedo: è sufficiente che io mi dichiaro «un uomo» per avere accesso a un club di uomini? No. Perché è blindato, sia esso etero, gay o chissà cos'altro. Helena dice «Io vivo come una donna». Ho simpatia per chi ci prova. Ma se fosse così avremmo risolto tutti i problemi».

Paola Gabrielli

Gli altri tre incontri

La Libera Università omosessuale di Bologna organizza ancora tre appuntamenti. Il 5 maggio si parlerà dei «Diritti delle e degli omosessuali». Parteciperanno Fabio Omero, docente di Storia, e Ezio Menzione, avvocato. Il 12 maggio un incontro curato da Arcilesbica: «Lavorare la libertà», con Cristina Belotti, ed Eva Maminì, dell'Arcilesbica di Milano. Il 14 maggio verranno proposte «Le nuove geografie del corpo», con Pier Luigi Capucci, docente di teorie e tecniche dei nuovi media, e Teresa Macri, giornalista.

Caro professor Ventimiglia, le scrivo dopo aver partecipato alla tavola rotonda tenutasi a Parma attorno al suo ultimo libro «Nelle segrete stanze», in qualità di direttore della rivista «Alfazeta» che si è interessata dei temi da lei proposti. (...) Nel libro lei riporta testimonianze di donne che hanno concluso i loro rapporti di coppia dopo anni di quotidiane violenze. Vorrei chiederle se (...) ha percepito dei cambiamenti nei vissuti delle coppie più giovani anche in relazione all'esperienza (...) della separazione e dell'abbandono».

Marco Deriu

Caro Marco, sì, credo che le differenze rispetto a ieri riguardino principalmente il senso di disagio relazionale nel rapporto di coppia dei giovani di oggi e i diversi vissuti del sentimento di «abbandono» quando una storia d'amore finisce. Qualche timida certezza ce l'ho. Una delle significative diversità che rappresenta un segno di discontinuità rispetto al passato, riguarda il disagio maschile a doversi confrontare nella relazione con la segnalazione femminile della rivendicazione alla parità dei diritti e dei doveri nel rapporto di coppia da parte di entrambi. Tutto questo sia rispetto alla dimensione di partnership sia rispetto all'essere e fare il padre e la

Risponde Carmine Ventimiglia

Come è difficile essere compagni-amanti

madre sia, infine, rispetto al problema della condivisione del vissuto soggettivo di trasversale assunzione di responsabilità mentale nel dover pensare e organizzare tutte le fasi e i problemi delle cose da fare ogni giorno per gli altri e per sé. Il fatto è che mentre la mia generazione, che ha vissuto e attraversato la stagione del femminismo con qualche salutare «ammaccatura», ha la memoria di quella discontinuità, la sua generazione si ritrova a fare i conti con gli esiti di quella discontinuità senza averne memoria. E questo, credo, moltiplica il disagio dei giovani di oggi.

Inoltre, a differenza di ieri, quella segnalazione femminile della «parità» nei rapporti di coppia è oggi espressa con i comportamenti concreti più che con la forza delle parole. E spesso, purtroppo, si è portati a leggere quella

rivendicazione femminile come una scarsa o insufficiente prova d'amore il cui linguaggio, per noi, è tendenzialmente assottigliato: sentirsi contrastati dalla propria compagna è vissuto quasi come un rifiuto. E si reagisce di conseguenza. Anche con l'aggressività. Qui non possiamo scavare come e dove nasce questa particolare grammatica dei sentimenti, tuttavia credo che riconoscerla sia già un buon passo per elaborarne i limiti e i paradossi. Per quanto riguarda il secondo punto della sua domanda, credo che quando una storia finisce di solito non accade che i reciproci vis-

suti di esaurimento di quella storia siano contemporanei e coincidenti. Anzi. C'è quasi sempre una proiezione di responsabilità sull'altro (o) conseguente al fatto che uno dei due si vive come più penalizzato dalla conclusione del rapporto. Credo che «sentirsi abbandonati» spesso coincida per noi con quel senso di solitudine totale che siamo stati abbandonati da tutti. In realtà, come ci ricorda Nietzsche, è il nostro cattivo amore per noi stessi che fa della nostra solitudine una prigione. Per essere compagni-amanti occorre recuperare il senso di se stessi anche nella sofferenza. Siamo veramente in grado di fare tutto ciò? Oppure quella separazione continua va fatta con nostra madre e ci impedisce di cogliere la ricchezza dell'alterità, impedendoci di amare perché impossibilitati ad amarci?

Scrivete a
Carmine Ventimiglia
c/o L'Unità
«L'Una e l'Altro»
via Due Macelli 23/13 - 00187 Roma

Cattive Ragazze



Le due Sinead
Doppia
anima
del rock irlandese

ELENA MONTECCHI

Molti anni fa, al Fringe Festival di Edimburgo mi capitò di ascoltare uno scalcagnato gruppo rock irlandese che ululava: «Veniamo da una terra di pecore, pioggia e cattolici. Dateci una sterlina per pagare i macellai e comprare il sole. Ad ammazzare i cattolici ci pensano gratuitamente gli inglesi». I musicisti irlandesi hanno un rapporto speciale con la loro terra e ciascuno di loro usa la musica per raccontare le proprie radici. «Io sono nato e cresciuto a Belfast», dice Van Morrison. «Oggi scrivo sulla depressione della mia gente che vuole vivere in pace, ma l'Ulster non è zona di pace». Una giovanna celtica è Sinead O'Connor, quella che gridò al mondo: «Il Papa è il principale nemico». È il nome di tutti gli irlandesi strappò la foto di Giovanni Paolo II. O'Connor, da ricidiva, ritorna in un film di Neil Jordan «The Butcher boy», nei panni della Vergine Maria che appare nelle visioni di un macellaio pazzo. L'impegno civile di O'Connor è sistematico. Partecipa e organizza concerti per Amnesty International, per i malati di Aids. Compone la musica per il film su Gerry Conlon «Nel nome del padre». Nel 1995 scrive una lettera a tutti i leaders religiosi del mondo, chiedendo loro perché si uccide in nome di Dio e ora si batte perché le donne siano adeguatamente rappresentate. Ma un'altra Sinead, Lohan, rappresenta un diverso modo di essere musicisti irlandesi. Ha raggiunto il successo con il tour «The Woman Heart road show»; ha prodotto un album, tributo al poeta W.B. Yeats e ha lavorato con Dylan e Paul Brady. Questa ragazza bruna, con la testa piena di trecchine, non chiederà mai un contributo finanziario per l'Ira e, forse, non scriverà una canzone sulla domenica di sangue come fecero gli U2. Ma sceglie tranquillamente di lavorare con la Grapevine Records, la casa discografica più progressista d'Inghilterra. Qualche mese fa le hanno rubato la chitarra e lei ha dichiarato: «Ragazzi, spero che qualcuno mi dia informazioni sulla mia chitarra. Fatelo, perché altrimenti si aprirà un dibattito se i ladri sono cattolici o protestanti». Mentre sugli schermi italiani si proietta il film irlandese su Bobby Sands e compagna «Una scelta d'amore», mi auguro che in Irlanda Sinead Lohan suoni con la chitarra ritrovata.

Macho Macho



La politica
e la scappatella
Un binomio
fatto di misure

FRANCA CHIAROMONTE

«Non chiederò loro un matrimonio, al massimo una scappatella». Così Raffaele Costa, ex ministro candidato alla carica di sindaco di Torino, contro Valentino Castellani, rivolgendosi agli elettori della Lega. «Comandare è meglio che fottere», recita un vecchio detto. Per molti uomini e per qualche donna è senz'altro così. Come spiegare altrimenti il silenzio rassegnato di fronte a campagne elettorali nelle quali «normale» la sospensione di qualsiasi abitudine: mangiare, bere, dormire, fare l'amore? Un tempo era la guerra a richiedere questo tipo di sacrificio. Oggi è la politica: il candidato Costa - racconta «Il Giornale» - ha vissuto gli ultimi due mesi in una stanza di tre metri per tre, arredata solo da un materasso e da un armadietto di latta, «come un generale che aspetta la battaglia dentro una tenda da campo». «Comandare è meglio che fottere», certo. Ma il sesso esce fuori alla prima occasione. Magari risponderemo all'alternativa tra matrimonio e scappatella; la scappatella essendo descritta dal Devoto come una «infedeltà coniugale senza serie conseguenze». Ancora una volta, la lingua ci parla. Dice che, se è vero che «comandare è meglio...», è anche vero che per molti uomini le due cose sono legate. Indimenticabile la frase con cui lo sconfitto Vito Gnuttò commentò l'elezione a sindaco di Brescia del suo avversario, Mino Martinazzoli. «La leonessa - disse l'altro ex ministro - ha deciso di andare in bianco». «Vieni con me, sono meglio di lui»: il gioco, nella seduzione come nella politica, è tra uomini. E allude sempre a una questione di misure. Sarà per questo che i ballottaggi sono quasi sempre tra uomini?

UNIPOLINFORMA

| Categorie di attività | Composizione degli investimenti | | | | |
|---------------------------------|---------------------------------|---------------|-----------|-----------------------|---------------|
| | al | 31/12/96 | % | al | 31/03/97 |
| Titoli emessi dallo Stato | L. 47.967.685.081 | 66,41 | L. | 51.960.628.699 | 55,23 |
| Obbligazioni ordinarie italiane | L. 11.644.102.032 | 14,20 | L. | 11.561.755.939 | 12,29 |
| Obbligazioni ordinarie estere | L. 15.449.204.204 | 18,84 | L. | 25.590.850.095 | 27,20 |
| Altre attività | L. 6.926.257.500 | 8,45 | L. | 4.969.415.914 | 5,28 |
| Totale | L. 81.987.248.817 | 100,00 | L. | 94.082.258.647 | 100,00 |

| Categorie di attività | Composizione degli investimenti | | | | |
|---------------------------------|---------------------------------|---------------|-----------|-----------------------|---------------|
| | al | 31/12/96 | % | al | 31/03/97 |
| Titoli emessi dallo Stato | L. 7.414.377.364 | 45,11 | L. | 7.586.113.347 | 44,90 |
| Obbligazioni ordinarie italiane | L. 5.449.909.238 | 33,16 | L. | 5.373.187.068 | 31,80 |
| Obbligazioni ordinarie estere | L. 2.925.000.000 | 17,80 | L. | 2.925.000.000 | 17,31 |
| Altre attività | L. 645.110.000 | 3,93 | L. | 1.010.486.285 | 5,98 |
| Totale | L. 16.434.396.602 | 100,00 | L. | 16.894.986.700 | 100,00 |



Unipol Vita S.p.A. - Capitale Sociale Lit. 12.000.000.000 int. vers.
Sede e Direzione Generale: 40138 Bologna
Via Salaria, 51 - Tel. 051/213.332.00 - Telex 0341.332000
Aut. Ar. Circolazione delle Assicurazioni est. D.M. 31.29.1987/N. 12340

